

a tutti coloro che sapranno guardare ed ascoltare con la semplicità di cuore di un bambino

testo e musica
di

Domenico Torta

*p*iccolo *p*opolo
*f*ievoli *f*iabole *f*rivole



4 brevissime favole musicali

per:

voce recitante, campane tubolari, rastrelli,
cucchiai, cintura, bottiglie percosse, bottiglie insufflate
con la complicità di un' Orchestra d'Archi
e un Quartetto di Legni

*Non si esclude, inoltre, la partecipazione straordinaria
dei celeberrimi maestri G. Bizet, L. van Beethoven, W. A. Mozart
durata totale: 30/40 minuti circa
(ogni favola, volendo, si può eseguire come un brano staccato)*

“La sinfonia del mondo”

Prologo

Ouverture

(omaggio a Leone Sinigaglia)

I

“L'omino e la vecchia torre”

II

“Le sei principesse”

III

“I tre rastrelli musicanti”

IV

“E un patà!”

Organico: voce recitante, 6 percussionisti-attori , un percussionista,
Orchestra d'Archi e un Quartetto di Legni

Introduzione

Nascere in un piccolo paese di campagna agli inizi della seconda metà del '900, significa aver visto buoi e cavalli al lavoro nei campi, le ultime rondini, gli ultimi pesci nei ruscelli, avere ancora bevuto l'acqua al pozzo e preso parte alle veglie invernali nelle stalle. Un mondo popolato da uomini semplici: miseri e miserabili, contadini e tessitori, divorati poi da una pantagruelica globalizzazione che, a poco a poco, ha portato all'inesorabile scomparsa dell' "ultimo uomo libero".

Quel piccolo popolo conosceva bene il significato e la forza della parola: uno sguardo, una stretta di mano, un contratto! Tutto convergeva e passava attraverso l'oralità: le antiche filastrocche utilizzate dalle nonne per intrattenere ed acculturare i bambini, le favole, le leggende, i canti ed i racconti dei vecchi che descrivevano la guerra con meticolosi dettagli sfuggiti, peraltro, allo sguardo poco attento dell'egemonia.

Poiché dalla "cultura ad oralità diffusa" dei nostri nonni siamo vertiginosamente precipitati negli abissi dell'attuale "cultura dell'immagine", allontanandoci sempre più dalla percezione della "forma della parola", sono convinto che, mai come oggi, sia indispensabile uno sguardo a ritroso seguito da un repentino intervento per il recupero della "memoria" e della "narrazione".

La voce recitante qui rappresenta "l'oralità" piuttosto che "l'auralità" ed all'interprete si richiede, quindi, di impersonare un "griot" piuttosto di un "aedo". La sua voce, ora austera ora suadente, ora sognante, saprà ricondurre il pubblico, prendendolo per mano, verso il "piccolo popolo" delle "fievoli fiabole frivole", accompagnandolo là dove tutto è possibile, dove la musica è di tutti, dove "pruno e prugnolo" possono convivere senza umiliarsi o svilirsi a vicenda. Così gli oggetti e gli attrezzi da lavoro, condividendo la scena con gli strumenti dell'orchestra, sapranno dar vita ad una saga ricca di sorprese e di colori inaspettati.

Questo lavoro giunge, come sintesi, a coronamento di un percorso iniziato anni orsono. Gli innumerevoli "viaggi", i tanti incontri e i numerosi scambi rappresentano l'unico bordone di questo estenuante peregrinare. Essendo fermamente convinto che nessuno debba tutto unicamente a se stesso, sento l'obbligo di ringraziare coloro che mi hanno aiutato e sostenuto durante l'intero iter. Ringrazio in primis i "miei vecchi contadini", i miei insegnanti del conservatorio G.Verdi di Torino (soprattutto i maestri Enzo Ferraris, Eros Cassardo, il maestro ed amico Guido Donati che, più di ogni altro, ha saputo spronarmi a scrivere e raccontare, e il maestro Bruno De Rosa che me ne ha fornito il pretesto), il regista Sergio Ariotti e la Rai per l'opportunità di realizzare e trasmettere le tredici puntate radiofoniche "Virtuosi senza pretese" andate in onda su Rai Due nell'ormai lontano 1983. Un grazie particolare lo devo a Febo Guizzi, professore ordinario di Etnomusicologia presso l'Università degli Studi di Torino, che, insieme al suo staff (studenti, dottorandi e dottori) mi ha aiutato a riordinare e valorizzare il materiale raccolto in anni di ricerche rendendo addirittura possibile la realizzazione dell'attuale civico "Museo del Paesaggio Sonoro" di Riva presso Chieri ultimato nel giugno del 2011. Grazie quindi a Cristina Ghirardini, Dino Tron e, soprattutto, al carissimo ed insostituibile amico Guido Raschieri per il loro operato. Grazie a I Musicanti di Riva presso Chieri, ultimi eredi ed interpreti di quella teatralità popolare, ricca di movenze e gestualità, che un tempo animava la società rurale e ne era parte integrante. Strumentisti, attori, ma soprattutto cantori ed interpreti di quella cultura contadina ormai in rapida e progressiva estinzione. Con il loro aiuto è stato possibile realizzare gli spettacoli teatral-musicali che ci hanno consentito, dal 1995 ad oggi, di partecipare ad innumerevoli manifestazioni culturali e ad alcuni festival di rilievo, in Italia e all'estero. Grazie a Luciano Marocco coautore di numerosi lavori. Grazie all'accordatore Cesare Gastaldi per la sua consulenza e la sua collaborazione a selezionare gli oggetti e ad accordare i materiali più disparati. Grazie a Roberto Favretto e ad Adriano Pertusio, inseparabili amici, preziosi ed instancabili collaboratori. Infine, e non per ultimi, debbo ancora ringraziare i miei alunni con i quali mi sento in debito per ciò che hanno saputo insegnarmi in questi numerosi anni in cui ho tentato di fare il docente.

Consapevole, inoltre, che l'unico vero autore della cultura popolare è il popolo, sento di potergli finalmente restituire, almeno in parte attraverso quest'opera, ciò che negli anni ho preso a prestito.

Calasetta, 19 Agosto 2013

(revisione ed integrazioni: Calasetta, Agosto 2014)

Domenico Torta